

Autodafé

di

Paolo Di Motoli

Il testo di Emanuele Ottolenghi nasce nel 2001, da una partecipazione alla proiezione di un film israeliano nei locali della London School of Economics in piena seconda Intifada. Il film intitolato "The Inner Tour" racconta di un viaggio in Israele di alcuni palestinesi alla ricerca delle loro radici. L'intento polemico dell'opera era quello di sostenere la richiesta del diritto al ritorno in Israele per i palestinesi. La pellicola è uno dei tanti film prodotti e finanziati dallo stato di Israele che portano avanti messaggi politici vicini alle posizioni palestinesi anche più radicali.

Il pubblico che assisteva alla proiezione era composto da dozzine di personalità del mondo della cultura inglese che passarono l'intera serata a proclamarsi ebrei, secondo la loro peculiare interpretazione dell'ebraismo, e ad affermare la loro ostilità profonda nei confronti dello stato di Israele.

Il titolo del libro, Autodafé, viene dal portoghese e significa atto della fede, durante l'Inquisizione era la proclamazione della sentenza seguita dall'abiura pubblica. Molti furono gli ebrei che si autoincolparono pubblicamente e che affrontarono le fiamme del rogo.

Il libro porta una serie di interessanti sondaggi sull'antisemitismo e sulla sovrapposizione tra ostilità nei confronti di Israele e ostilità nei confronti degli ebrei. Due studiosi di Yale, Edward Kaplan e Charles Small, applicando metodi statistici ai sondaggi dell'Anti Defamation League hanno trovato un nesso causale tra antisionismo e antisemitismo, non in base alla classificazione del contenuto delle critiche ma in base alla tendenza di certi individui con opinioni particolarmente ostili nei confronti di Israele a essere anche antisemiti.

Pur portando tutta una serie di sondaggi allarmanti che riguardano anche l'Italia sul fenomeno antisemitismo, l'autore mette in luce che non siamo di fronte a pericoli paragonabili a quelli del passato. Non c'è un ritorno agli anni '30 ma siamo di fronte a un pregiudizio nuovo, più post-moderno di quello che un tempo era l'antiebraismo cristiano, liberale e marxista caratterizzato da una bassa aggressività.

Oggi non c'è più un vasto odio ontologico per l'ebreo in quanto ebreo ma questo odio si sarebbe trasferito su Israele. Israele sarebbe dunque diventato l'Alfred Dreyfus del nostro tempo.

Il pregiudizio attuale non chiede dunque lo sterminio degli ebrei ma si limita a chiedere loro la rinuncia a una parte dell'identità che li lega allo stato di Israele. Emergono dunque due figure per i gentili che si preoccupano del destino del popolo palestinese, l'ebreo buono che denuncia inesorabilmente Israele e l'ebreo cattivo che si rifiuta di farlo.

L'ebreo che non si conforma diventa quindi la causa degli attacchi antiebraici e dell'odio che percorre l'Europa del XXI secolo. In passato gli ebrei erano accusati di essere loro la causa dei mali della società, oggi invece gli ebrei sono accusati di essere la causa della loro stessa sofferenza.

Urge quindi, specialmente nel mondo accademico, un atto di abiura pubblica, un autodafé intellettuale che non si consuma più nelle fiamme ma che semplicemente rinnega una parte di identità culturale e popolare per fare ingresso a pieno titolo nella comunità dei progressisti.

Questa figura di "ebreo buono" è molto utilizzata nei circoli intellettuali progressisti, molto spesso si usa come fonte di legittimità finale l'opinione ferocemente critica di un intellettuale ebreo nei confronti di Israele. L'autore ci invita però a guardare alla sostanza delle critiche, non all'identità religiosa, etnica o nazionale di chi le formula; perchè certe insinuazioni guadagnano rispettabilità solo perchè espresse da ebrei o israeliani?. Se la conferma della superiorità razziale dei bianchi viene affermata da un nero diventa automaticamente valida?

Viene in mente la categoria di "utile idiota" inventata da Lenin per definire coloro che lottavano per la causa anticapitalista oltre i confini dell'Urss. Erano figure notissime come Ernest Hemingway, André Gide, Thomas Mann. Oggi i nomi di intellettuali ebrei che lottano contro Israele e prestano le loro ragioni ai critici e ai nemici dello stato ebraico sono moltissimi: Noam Chomsky, Israel Shamir, Ilan Pappé, Eric Hobsbawm, Michael Warschawski.

Il testo punta il dito contro queste figure intellettuali che però rappresentano anche la ricchezza e la differenza di opinioni presenti nel mondo ebraico.

Interessante da segnalare anche il capitolo di critiche rivolte ai nuovi storici i cui testi abbiamo avuto la possibilità di leggere anche in Italia grazie alle puntuali traduzioni. Le obiezioni maggiori rivolte a questi brillanti esponenti della storiografia israeliana vertono sul tipo di critiche mosse alla storia di Israele che introducono termini teologici come "peccato originale". Se di peccato si tratta, spiega Ottolenghi, ci si salva da questo solo abbracciando Gesù il Salvatore e per Israele questo significa spogliarsi della sua natura e diventare post-sionista. Introdurre in un testo di storia categorie teologiche e morali non è utile alla comprensione degli avvenimenti.

Storici come Avi Shlaim citando malamente Edward Carr e Benedetto Croce ritengono che lo storico debba giudicare, non sulle fonti da selezionare, ma sui fatti per distribuire patenti morali ad ogni avvenimento. Va detto che, nell'opinione di chi scrive, queste accuse sono valide per Shlaim e per Pappé ma non per Benny Morris che ci ricorda l'autore si trova oggi in una posizione scomoda. In Israele la sinistra non lo ama per la sua conversione al pessimismo nei confronti dei palestinesi mentre la destra lo detesta per il suo aver infranto la vecchia *civil religion* israeliana.

Il testo di Ottolenghi è bene argomentato e ricco di citazioni, sondaggi e analisi che lo rendono utile anche a coloro che non condividono la severità di giudizio nei confronti di alcune figure di intellettuali di origine ebraica.

Leggendo le tesi anti-israeliane che il testo riporta e seziona mi è parso di riascoltare una serie di argomenti e ragionamenti tipici di una certa sinistra intellettuale che ho sentito e

risentito nei corridoi dell'università, nei discorsi tra colleghi e amici e perfino nei luoghi pubblici.

Paolo Di Motoli

**Emanuele Ottolenghi, *Autodafé. L'Europa, gli ebrei e l'antisemitismo*, Lindau, Torino
2007**